



LA SIGNORA DELLE CIME

Riunione della Commissione "Il Ladino", mi viene chiesto di scrivere due righe per il consueto articolo sulla storia dell'alpinismo. Meglio una donna, mi dicono, abbiamo sempre scritto solo di uomini. Penso subito a lei che, in un mondo alpinistico, e non solo, totalmente maschilista, si fa strada e si sa far valere. Scrivo di lei, perché lo avrei fatto comunque, anche senza il suggerimento di tenere alte le "quote rosa".

A inizio febbraio 2018, è morta la forte alpinista triestina Bianca Di Beaco. Negli anni Cinquanta era considerata una delle più forti alpiniste del mondo; ha aperto numerose vie, anche all'estero. Affrontava i suoi viaggi sulle cime europee, asiatiche e americane con pochi mezzi e una gran voglia di avventura e di avvicinamento alle altre culture.

È stata la prima donna a superare il VI grado da capocordata in Dolomiti, e protagonista di spedizioni alpinistiche in Grecia, Turchia, Iran, Pakistan.

Nel 1978, e per la prima volta per una donna, viene ammessa nel C.A.A.I. (Club Alpino Accademico Italiano) assieme a Silvia Metzeltin Buscaini, ammissione alquanto travagliata e sofferta. In quell'epoca il Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.), che raggruppa gli alpinisti più importanti, è nel panico.

Lo statuto «non impedisce alle donne di essere ammesse nell'Associazione, per quanto finora non vi siano state mai delle candidature, difficilmente ve ne saranno...». Ma poi vengono presentate due candidature, quella di Bianca Di Beaco e di Silvia Metzeltin; questo provoca un'incredibile reazione che sfocerà due anni più tardi in un esplicito veto alla partecipazione femminile. Solo dopo diversi anni verrà finalmente loro riconosciuto il giusto merito.

Faceva inoltre parte del GISM (Gruppo italiano scrittori di Montagna).



Per meglio capire l'altissimo valore morale di una dei più forti alpinisti del secolo scorso, e si badi bene che è stato scritto alpinisti e non alpiniste (lei era di gran lunga più forte di molti uomini) è interessante leggere alcuni passaggi di una famosa intervista da lei rilasciata.



Le si chiede se lei si definisce un alpinista, e lei afferma:

Certamente **alpinista** è "colui che sale le Alpi", e poi in senso lato "colui che sale le montagne"; però in genere si dice alpinista uno che fa attività alpinistica, salite, che fa parte certamente di una **Sezione C.A.I.**, di un gruppo, e così via. Dal canto mio, nell'essere e nel fare le cose, nell'interpretarle e concepirle, io salto un po' qua e un po' là, in un disordine che è solo apparente, perché in realtà ho le idee chiare: **alpinista quindi sì**, ma nel senso che vado a farmi abbracciare dai monti, vado ad abbracciare gli alberi, vado per i prati...

E' un alpinismo "strano": quando mi domandano "che attività hai fatto?", io in genere non lo so; o meglio lo so per ricordi, sensazioni, emozioni, più che per le salite fatte, tanto è vero che queste non le ho mai segnate, non ho mai segnato ad esempio sul libro di sezione l'attività fatta durante la stagione: non ho mai avuto questo spirito dell'attività, tanto meno della ricerca dei primati...

Le si chiedeva se rispetto ai compagni di cordata uomini, qualcosa la distingueva, se c'era un modo di "essere donna" nel fare alpinismo.

La sua risposta: sì, innanzitutto devo dire la verità, io ero **molto forte**, moralmente, di nervi, e anche fisicamente, e questo mi serviva perché avevo una vita più difficile, più dura, con più ostacoli e lotte da superare rispetto a certi colleghi maschi, e in queste condizioni o ti tempravi o ti "rullavano"! Tutto questo mi serviva da stimolo. Poi c'è da dire che, anche se ognuno ha una sua personale sensibilità, ho avuto compagni di cordata uomini molto sensibili; in genere la **sensibilità femminile**, anche per un fatto antico di sofferenza, è più profonda, ha una grande interiorità: quando soffri ti costruisci da dentro, altrimenti è difficile sopravvivere.

Un'ulteriore risposta che ben la rappresenta, alla domanda se forse la donna nell'alpinismo cerca meno l'impresa rispetto all'uomo, lei risponde: nel mio caso io **non ho mai amato l'impresa**, in senso assoluto: io facevo anche atletica, gli 800 metri, in cui ho vinto un campionato universitario italiano, ho fatto sci di fon-



do vincendo anche lì molte gare a livello nazionale, ma tutto questo lo facevo non per gareggiare, sono sempre stata lontana dalla competizione, bensì piuttosto perché, essendo povera, o facevo così e andavo in giro a vedere un po' l'Italia, oppure niente, in quanto non avevo la possibilità di andarci per conto mio!

Invece in montagna ci sono andata per libera scelta, senza nemmeno queste motivazioni e non certo per fare imprese: poi, ripeto, erano gli altri che segnavano le cosiddette imprese e tenevano il diario della mia

attività. In genere però ho osservato che **le donne**, e non solo per la montagna ma anche in altri campi, come reazione evidentemente ad uno stato sociale e ad una condizione culturale, cercano l'impresa per avere più visibilità e affermazione, e hanno bisogno di mostrare e di dimostrare forza e capacità.

Quindi nell'approccio alla montagna di molte donne ho visto spesso questa sfida un po' a se stesse e un po' alla società, per questa conquista di spazi per sé. Per l'uomo è diverso: è più competitivo, ha proprio il piacere dell'impresa, e ha inoltre un altro vissuto, un'altra esperienza, è anche fisiologicamente e biologicamente diverso. La donna, in genere, in tutti i campi della vita ha sempre una lotta da portare avanti, e quindi anche nell'approccio alla montagna c'è stata questa lotta, questa necessità di fare imprese, per poter conquistare il suo posto.

Alla domanda sul perché non avesse mai voluto partecipare per sua scelta a maxi spedizioni extraeuropee che le avrebbero permesso di salire i giganti della terra, rispondeva:

Non è l'impresa che conta, **l'impresa è cercare di disturbare il meno possibile** le genti del posto e gli animali. A noi bastava una vecchia tenda raffazzonata, e al ritorno i sassi utilizzati per fare il muretto di recinzione del campo venivano rimessi a posto.

Con Spiro abbiamo fatto molte cose in **Grecia**, dove tenevamo la scuola di alpinismo e di roccia, poi sono stata in **Afghanistan**, in **Iran**, sulle rive del **Mar Caspio**, in **Pakistan**, in **Argentina** con le carte fornite da **Mario Fantin**. Tutti luoghi che erano poco ricercati, perché come dicevo prima non davano fama...

Norma G.



"Tutti vogliono vivere in cima alla montagna ma tutta la felicità e la crescita avvengono mentre scali"

(Paulo Coelho)